



TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
SEZIONE DIRITTI DELLA PERSONA E IMMIGRAZIONE CIVILE

Il Tribunale, riunito in camera di consiglio e composto da:

Silvia Albano Presidente

Corrado Bile Giudice

Lilla De Nuccio Giudice rel

Ha pronunciato il seguente

DECRETO

nella causa civile di primo grado iscritta al n. R.G. 25796/2023 promossa da

nata il _____ in Iraq (CUI:

rappresentata e difesa dall'avv. Loredana Leo:

- ricorrente -

contro

**MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL
RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI ROMA I**

- resistente non costituito -

e con l'intervento del Pubblico Ministero

OGGETTO: riconoscimento protezione internazionale.

Ragioni di fatto e di diritto della decisione

Con ricorso depositato in data 16/05/2023:

nata in Iraq il _____, ha impugnato tempestivamente il provvedimento, emesso il 20/03/2023 e notificato il 20/04/2023, con cui la Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Roma I, le ha negato il riconoscimento della protezione internazionale, e non ha ritenuto sussistenti altresì i presupposti per il riconoscimento della protezione speciale.

L'Amministrazione resistente, regolarmente convenuta, non si è costituita in giudizio.

La vicenda personale

Nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione Territoriale, la ricorrente ha dichiarato di essere nata a Baghdad ma che la sua famiglia è tornata a Sulaymaniyah dopo due o tre mesi dalla sua nascita; di avere ottenuto una laurea in legge; di avere la famiglia composta dai genitori, una sorella e tre fratelli con cui è in contatto telefonicamente; che un fratello vive a Erbil, mentre tutti gli altri a Sulaymaniyah; di appartenere al gruppo etnico curdo; di professare la religione musulmana sunnita. A sostegno della domanda ha riferito di avere iniziato a lavorare in una compagnia petrolifera come avvocato il 01/08/2020; che un giorno il direttore della compagnia ha chiamato i direttori dei diversi uffici, tra cui suo marito, intimandoli a non riferire all'esterno informazioni sulla società; che né lei né il marito hanno dato importanza a questa minaccia, avendo inteso che l'intento fosse quello di dissuadere i presenti dal fornire informazioni ad altre aziende concorrenti; che dopo una settimana il marito ha ricevuto una chiamata da parte del figlio di un personaggio politico del partito PUK di nome Wasta Rasul, che lo informava che il padre voleva parlare con lui; che Wasta Rasul ha detto al marito che Lahur Jangi, proprietario della compagnia petrolifera, aveva tradito il partito e Bafel Jalal voleva togliergli il potere e i beni, tra cui la compagnia stessa; che Wasta Rasul aveva invitato suo marito a collaborare e fornire le informazioni richieste per il bene della popolazione; che il marito ha accettato; che il giorno successivo era presente al lavoro Polad Jangi, fratello del proprietario della compagnia Lahur Jangi; che Polad ha chiamato uno alla volta impiegati e

direttori minacciandoli qualora avessero dato informazioni sull'azienda; che al marito ha detto di non farlo altrimenti avrebbe violentato e ammazzato sua moglie prima di ucciderlo; che dopo 4 o 5 giorni il marito ha ricevuto una chiamata dal figlio di Wasta Rasul, che diceva che lui e la ricorrente erano convocati il giorno stesso davanti a una commissione; di essere andati davanti alla commissione, composta da sei persone, tra cui Bafel Jalal Talabani, Wasta Rasul e militari del PUK; che Bafel ha iniziato dicendo che c'erano stati tradimenti all'interno del partito e che il marito avrebbe dovuto collaborare fornendo le informazioni in suo possesso; che il marito ha risposto di non avere informazioni e che era un semplice impiegato; che Bafel ha picchiato e preso a calci il marito, e le ha puntato la pistola contro, offendendola e minacciando di ucciderla; che solo l'intervento di Wasta Rasul che ha garantito che il giorno successivo suo marito avrebbe fornito le informazioni, li ha salvati; che il marito e Bafel hanno accettato la proposta di Rasul, e che Bafel ha giurato di uccidere sia lei che il marito, se non avessero fornito le informazioni; di avere ricevuto poco dopo una chiamata dal figlio di Wasta Rasul che consigliava loro di lasciare il Paese dopo avere fornito le informazioni richieste; di avere deciso di lasciare il Paese ancor prima di fornire tali informazioni; di essere tornati a casa per recuperare documenti importanti, soldi e il computer portatile del marito; di essere andati a casa del fratello ad Erbil, dove il marito ha distrutto il suo computer; di avere fatto richiesta per un visto per la Turchia il 18 maggio 2021 e di averlo ottenuto il 20 maggio, partendo immediatamente; di essere rimasti 4-5 giorni a Istanbul, poi a Dalaman e Marmaris dove sono rimasti fino al 7 giugno, arrivando l'8 giugno su una barca con cui in 5 giorni hanno raggiunto l'Italia; di essere stata messa in carcere al suo arrivo in Italia, insieme al marito, perché accusati di avere guidato la barca con cui erano arrivati insieme ad altri migranti; di essere stati prosciolti da questa accusa dopo 11 giorni di carcere; di essere andati in Germania ma di essere dovuti tornare in Italia in seguito all'applicazione della normativa "Dublino"; che un paio di giorni dopo la sua partenza il fratello è andato a casa sua e del marito, trovandola messa a soqquadro; di non essere stata convocata alla prima riunione con i dirigenti degli uffici, ma soltanto suo marito; che le persone coinvolte potrebbero farle del male per esercitare pressione su suo marito; che queste persone volevano che suo marito fornisse loro documenti riguardanti la compagnia, contratti di lavoro, per scoprire se Lahur e i suoi fratelli erano proprietari di altre compagnie; che il marito, direttore logistico per Iran e Dubai, aveva tanti contratti che dimostravano che la compagnia aveva tanti soldi; di essere stata convocata anche lei dalla commissione per fare pressioni sul marito; che non ci sono stati sviluppi dopo il loro espatrio che hanno coinvolto direttamente loro, tranne l'intrusione in casa; che in casa non era rimasto nessun documento e che cellulare e computer, con i documenti della compagnia, erano stati portati via da lei e dal marito; di recarsi da uno psicologo in Italia a causa dei problemi avuti in Iraq.

La ricorrente ha dichiarato di avere lasciato l'Iraq il 20/05/2021, di essere arrivata in Italia il 13/06/2021, e di temere in caso di rimpatrio di venire uccisa da Bafel, Lahur o dai loro rispettivi uomini.

La ricorrente ha depositato la seguente documentazione davanti alla Commissione Territoriale: atto di matrimonio; certificato di laurea; copia del passaporto; certificato di nascita; carta d'identità irachena; autorizzazione del responsabile della compagnia indirizzata al contabile al fine di pagare lo stipendio della ricorrente; relazione Nodo Sankara Centro di prevenzione psicosociale; copia della decisione del Tribunale di Crotone del 12/07/2021.

La Commissione Territoriale ha ritenuto credibili gli elementi relativi alla nazionalità irachena, alla provenienza da Sulaymaniyah, alla luce della documentazione prodotta e delle dichiarazioni rese. Non ha, invece, ritenuto credibili gli elementi relativi alle motivazioni poste a fondamento dell'espatrio, in quanto le informazioni sul Paese d'origine collocano la vicenda dei contrasti tra Talabani e Lahur nel luglio 2021 e non nel mese di maggio, e rilevando alcune genericità e incoerenze interne nelle dichiarazioni del ricorrente. Sulla base di tali valutazioni, essa ha ritenuto non sussistenti i presupposti di cui all'art. 1(A) Convenzione di Ginevra 1951 ed escluso la configurabilità di danno grave nel senso indicato dall'art. 14 del d.lgs. n. 251/2007, compreso quello previsto dalla lettera c) dell'art. 14, per la mancanza di una situazione di violenza

indiscriminata nell'area di provenienza del ricorrente. Non ha ritenuto nemmeno sussistenti i presupposti per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale.

Nel ricorso introduttivo la ricorrente ha prodotto, inoltre, la seguente documentazione: foto dell'appartamento messo a soqquadro dopo l'espatrio; biglietto da visita del marito con logo della compagnia “ 1. 2 fatture della compagnia del 2015; assegni e ricevute di

bonifici bancari; certificato di laurea in Giurisprudenza della ricorrente con lista di esami sostenuti e voti; verbale di audizione in Commissione Territoriale del marito; certificato conoscenza lingua italiana livello A2 del CPIA2 di Roma; relazione psicosociale di Nodò Sankara del 22/07/2022; risultati analisi del 08/03/2023 elaborati dallo studio polispecialistico “Ilepetit”.

Il ricorrente non è stato ascoltato in udienza poiché il giudice designato dal Collegio ha ritenuto che la causa prospettasse questioni di fatto e di diritto che possono essere risolte sulla scorta della documentazione in atti e delle osservazioni scritte delle parti (cfr. Corte EDU, 12 novembre 2002, *Dory c. Svezia*, n. 28394/95; CGUE, 26 luglio 2017, *Moussa Sacko*, C-348/16) e ha concesso i termini per depositare note scritte ed eventuale documentazione.

Tenuto conto dei fatti narrati dalla parte ricorrente a motivo dell'espatrio e di quelli allegati in sede giurisdizionale, il Collegio ha condiviso quanto ritenuto dal relatore, non reputando necessaria l'audizione personale ai fini della decisione, in quanto non sono stati dedotti fatti nuovi a sostegno della domanda - sufficientemente distinti da quelli allegati nella fase amministrativa, circostanziati e rilevanti - né sono stati specificamente individuati aspetti in ordine ai quali il ricorrente intenda fornire chiarimenti (*ex multis* Cass. Civ. 21584/20; CGUE 4 ottobre 2018, C-652/16, *Ahmedbekova*).

La protezione accordabile

L'art. 3, 5 comma, del d.lgs. 251/2007 stabilisce che, anche in difetto di prova, la veridicità delle dichiarazioni del richiedente deve essere valutata alla stregua dei seguenti indicatori: a) il compimento di ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) la sottoposizione di tutti gli elementi pertinenti in suo possesso e di una idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente debbono essere coerenti e plausibili e non essere in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso, di cui si dispone; d) la domanda di protezione internazionale deve essere presentata il prima possibile, a meno che il richiedente non dimostri un giustificato motivo per averla ritardata; e) la generale attendibilità del richiedente, alla luce dei riscontri effettuati.

Alla luce di tali criteri, il Collegio ritiene integralmente credibili le dichiarazioni della ricorrente riguardanti l'intricata vicenda posta alla base del suo espatrio.

Innanzitutto, il Collegio ritiene credibile quanto riferito dalla ricorrente circa il proprio ruolo di avvocato all'interno della compagnia petrolifera Sul punto, ha infatti delineato in

maniera sufficientemente circostanziata e credibile, il proprio profilo di istruzione (“*Mi sono laureata in legge*”, cfr. p. 4 verbale di audizione), peraltro corroborato dalla documentazione depositata (cfr., certificato di laurea), nonché il suo ruolo all'interno della compagnia (“*Ho lavorato come avvocato*” cfr., p. 4 verbale di audizione). Con riferimento all'azienda il Collegio

rileva che oltre ad aver depositato documentazione della compagnia che era in possesso del marito, in Commissione Territoriale aveva depositato anche documentazione idonea a corroborare un rapporto di lavoro con la stessa, spiegando in maniera ragionevole i motivi per cui non aveva a disposizione il contratto di lavoro vero e proprio (cfr., p. 8 verbale di audizione).

Con riferimento alla complessa vicenda che ha riguardato la ricorrente e il marito nel periodo precedente al loro espatrio, il Collegio ritiene le dichiarazioni della ricorrente sufficientemente circostanziate, in quanto risultano ricche di dettagli, di elementi specifici, coerenti e plausibili, nonché corroborate in via generale dalle informazioni sul Paese d'origine.

In relazione alle persone coinvolte nella vicenda, che risultano personaggi di alto profilo politico all'interno del contesto regionale di riferimento, la ricorrente ne ha parlato in maniera dettagliata e circostanziata. In particolare, la stessa ha affermato che il marito aveva una conoscenza personale con Wasta Rasul, e che questa persona lo aveva avvertito, proprio in virtù di tale legame personale,

che gli sarebbe presto stato richiesto di consegnare ad alcuni membri del partito PUK documentazione relativa alla compagnia per la quale lavorava insieme alla ricorrente (*“Dopo circa una settimana, mio marito ha ricevuto una chiamata dal figlio di un personaggio politico del PUK che si chiama Wasta Rasul. Il figlio ha detto a mio marito che suo padre voleva parlare con lui. Mio marito è andato da lui. Questo signore ha parlato con lui del suo lavoro, gli ha chiesto il lavoro come va e se aveva delle informazioni sulla situazione del partito PUK e ha informato mio marito che Lahur Jangi ha tradito il partito e Bafel Jalal vuole togliergli il potere e anche i beni da far tornare nelle mani del partito PUK. Questi due sono cugini paterni e tutti e due sono presidenti del PUK. Noi eravamo coinvolti in questo problema perché la nostra compagnia era di proprietà di Lahur.”*, cfr. p. 5 verbale di audizione). Inoltre, anche in assenza di domande specifiche da parte della Commissione Territoriale, la ricorrente ha fatto riferimenti coerenti e dettagliati ad altre figure della scena politica di Sulaymaniyah, tra le quali spicca Lahur Shekh Jangi (conosciuto anche come Lahur Talabany), comproprietario della compagnia petrolifera per cui lavorava, e, all’epoca dei fatti, co-leader del PUK (cfr., Rudaw, Lahur Talabany and his brothers granted bail: statement, 18 agosto 2021, <https://www.rudaw.net/english/kurdistan/180820211>).

Per quanto riguarda, invece, gli eventi che si sono susseguiti nell’ultimo periodo di permanenza presso la città di Sulaymaniyah, il Collegio evidenzia come la ricorrente abbia compiutamente rappresentato una vicenda coerente e plausibile, fornendo sufficienti elementi per ricostruire la logica e la dinamica delle azioni compiute contro di lei e il marito. Le dichiarazioni rese dalla ricorrente risultano inoltre coerenti con quelle riferite dal marito (cfr., verbale di audizione del marito).

L’istante riporta che in un primo momento il direttore della compagnia per cui lei e il marito lavoravano, aveva chiamato tutti i direttori dei diversi uffici per una riunione, nella quale ha richiesto di non diffondere informazioni riservate al di fuori della compagnia, circostanza che tuttavia non aveva inizialmente preoccupato né la ricorrente, né il marito, che pensavano si trattasse di un avvertimento contro pratiche di condivisione di informazioni con aziende concorrenti (cfr., p. 5 verbale di audizione). Solo in un secondo momento, dopo l’avvertimento da parte di Wasta Rasul, descritto nel paragrafo precedente, lei e il marito realizzano che la questione riguarda, invece, una lotta interna al PUK. Sul punto, la ricorrente ha riportato nel dettaglio quanto riferitole dal marito sull’incontro con Wasta Rasul e le ragioni del suo coinvolgimento (*“Wasta Rasul aveva invitato mio marito a collaborare fornendo le informazioni sulla compagnia quando richiesto e non considerare tale richiesta come personale ma per il bene della popolazione”*, cfr. p. 5 verbale di audizione). Successivamente, in un continuo avvicinarsi di minacce e pressioni provenienti da più parti, la ricorrente ha riferito delle minacce nei confronti suoi e del marito, da parte di Polad Sheikh Jangi, il fratello del proprietario della compagnia e all’epoca il capo della sezione anti-terrorismo del PUK. Sul punto, la ricorrente riferisce in maniera dettagliata sia le modalità in cui Polad aveva iniziato a minacciare ciascun dirigente della compagnia (*“Questo Polad ha chiamato uno alla volta impiegati e direttori e diceva a tutti quanti che nessuno poteva fornire informazioni sull’azienda”*, cfr. p. 5 verbale di audizione), sia il contenuto concreto delle minacce nei confronti suoi e del marito (*“Quando ha chiamato mio marito gli ha detto ‘non devi dare informazioni dell’azienda a nessuno, altrimenti violenterò tua moglie e l’ammazzo davanti ai tuoi occhi e dopo ammazzo te’”*, cfr. p. 5 verbale di audizione).

Con riferimento, invece, a quanto vissuto direttamente dalla ricorrente all’interno della sopra descritta dinamica minatoria, il Collegio ritiene credibili le dichiarazioni relative alla convocazione davanti a figure di alto profilo del PUK e alle minacce e violenze ivi subite. La ricorrente ha infatti delineato l’episodio con coerenza, specificità e ricchezza di dettagli, e le sue dichiarazioni risultano coerenti con quanto dichiarato anche dal marito sul punto. In primo luogo, ha riferito come era avvenuta la convocazione (*“Stavo al lavoro, mio marito ha ricevuto una chiamata dal figlio di Wasta Rasul, che gli diceva che suo padre che noi andassimo proprio quel giorno nella Commissione”*, cfr. p. 5 verbale di audizione), e le persone che erano presenti (*“Siamo andati, siamo entrati, c’erano sei persone, uno di loro era Bafel Jalal Talabani, c’era pure Wasta Rasul*

che era uno di questi, c'erano altri che erano militari del PUK, come per esempio il direttore dell'antiterrorismo e il direttore della sicurezza", cfr. pp. 5-6 verbale di audizione). L'istante ha, inoltre, rappresentato con elementi di dettaglio e specificità la graduale escalation dell'incontro, che partendo da una richiesta espressa da parte di Bafel Talabani nei confronti del marito (*"Bafel ha iniziato a parlare con mio marito e ha detto che c'era un tradimento nel PUK, sono state fatte cose illegali nel partito e mio marito avrebbe dovuto collaborare con il partito riferendo le informazioni in suo possesso"*, cfr. p. 6 verbale di audizione), in seguito al pacato rifiuto dello stesso (*"Mio marito ha detto che non aveva informazioni e che era un semplice impiegato"*; *"Mio marito ha detto che non faceva parte di queste cose ed era solo un semplice impiegato"*, cfr. p. 6 verbale di audizione), è evoluta in gravi minacce, insulti e violenze nei confronti di ambedue i coniugi (*"Quando mio marito ha insistito a negare Bafel lo ha picchiato, lo ha preso a calci, io l'ho scongiurato di lasciarlo, mi ha dato uno schiaffo, mi ha puntato la pistola, mi ha offesa con una parola molto brutta e ha detto 'io questa l'ammazzo' rivolto a mio marito"*, cfr. p. 6 verbale di audizione). A seguito della domanda di chiarimento da parte della Commissione Territoriale, ha riferito che il marito affermava di essere un semplice impiegato, non tanto per escludere un ruolo dirigenziale all'interno della compagnia, quanto per evidenziare che non aveva nulla a che fare con il partito. Il Collegio ritiene tale spiegazione sufficientemente circostanziata e plausibile. Con riferimento, invece, alla presenza della ricorrente davanti alla commissione presieduta da Bafel Talabany, appare plausibile sia che la stessa fosse stata chiamata come strumento per esercitare pressioni nei confronti del marito, sia che la sua presenza fosse direttamente legata al ruolo svolto all'interno della compagnia petrolifera. La circostanza che la ricorrente non sia in grado di determinare con certezza le specifiche intenzioni dell'agente persecutore risulta irrilevante, alla luce dell'accertamento sulla credibilità degli eventi in cui è stata coinvolta.

Risultano parimenti credibili le dichiarazioni circa l'intervento di Wasta Rasul per evitare ulteriori violenze nei confronti della ricorrente e del marito e la promessa di quest'ultimo di consegnare i documenti (*"In quel momento Wasta Rasul è intervenuto, ha detto di lasciarlo e che il giorno dopo mio marito avrebbe portato tutte le informazioni che servivano. Mio marito ha acconsentito. Bafel ha giurato che se il giorno dopo non avesse portato le informazioni ci avrebbe ammazzato tutti e due"*, cfr. p. 6 verbale di audizione). Appare plausibile che Wasta Rasul avesse sufficiente autorevolezza per compiere tale operazione, in particolare alla luce del suo profilo militare come comandante delle forze peshmerga nella provincia di Kirkuk durante il conflitto contro lo Stato Islamico (cfr., Kurdistan24, Peshmerga commander: IS defeated in 2016, 31 dicembre 2015, <https://www.kurdistan24.net/en/story/1680-Peshmerga-commander:-IS-defeated-in-2016>).

In relazione alla successiva fuga dal Paese, la ricorrente ha espresso in maniera sufficientemente circostanziata le ragioni dell'urgenza, determinata da una chiamata ricevuta dal figlio di Wasta Rasul (*"Siamo usciti, il figlio di Wasta Rasul che era amico di mio marito lo ha chiamato e ha detto a mio marito che quando avrebbe consegnato le informazioni immediatamente sarebbe dovuto scappare dal Paese perché non sarebbe stato salvo da Lahur e Polad"*, cfr. p. 6 verbale di audizione). La ricorrente ha poi riferito in modo dettagliato i vari step della fuga, in particolare, un primo passaggio a casa per recuperare documenti importanti e contanti (*"Siamo tornati a casa, tutti i documenti importanti come l'atto di matrimonio e i soldi che avevamo li abbiamo presi e siamo andati via"*, cfr. p. 6 verbale di audizione), a cui è seguito una prima fuga a Erbil (*"Siamo andati ad Erbil a casa di mio fratello"*, cfr. p. 6 verbale di audizione), dove in pochi giorni i coniugi sono riusciti a ottenere un visto per la Turchia e a lasciare il Paese (*"Dopo due giorni abbiamo ricevuto il visto, abbiamo fatto la richiesta il 18 maggio 2021 e il 20 maggio abbiamo ottenuto il visto e siamo partiti"*, cfr. p. 6 verbale di audizione). La ricorrente ha, infine, specificato che prima di partire, mentre si trovavano a Erbil, il marito ha distrutto il suo portatile (cfr., p. 6 verbale di audizione). A tal proposito, il Collegio rileva che la ricorrente ha fornito una spiegazione chiara e dettagliata dei possibili documenti nella disposizione del marito, che sarebbero stati di interesse per Bafel Talabany e la commissione (*"Documenti riguardanti la compagnia, contratti di lavoro, volevano sapere se Lahur e i suoi fratelli erano proprietari di altre compagnie"*; *"Aveva tanti contratti che*

dimostravano che la compagnia aveva tanti soldi”, cfr. p. 7 verbale di audizione; “*Contratti fatti con il Ministero del Tesoro legati al petrolio e stipulati per somme ingenti*”, cfr. p. 8 verbale di audizione), dimostrando una forte consapevolezza rispetto al ruolo e al lavoro svolto dal marito, che risulta peraltro coerente con la circostanza che la stessa ricoprisse il ruolo di avvocato all’interno della medesima compagnia. Inoltre, il fatto di essere rimasti per qualche giorno a Erbil presso il fratello della ricorrente non risulta incoerente rispetto alla situazione di immediato pericolo nei loro confronti, posto che le fonti riferiscono che, all’epoca come oggi, Erbil era controllata dal partito KDP e non dal PUK (TRT World, Why Türkiye sends a strong warning to Talabani’s PUK in northern Iraq, 25 gennaio 2024, <https://www.trtworld.com/magazine/why-turkiye-sends-a-strong-warning-to-talabanis-puk-in-northern-iraq-16783484>).

Con riferimento specifico alla vicenda politica di lotta all’interno del partito PUK, sottesa alla vicenda della ricorrente e del marito, le fonti consultate sul Paese d’origine riportano quanto segue: “Le tensioni all’interno del partito sono scoppiate l’8 luglio scorso, quando Bafel ha espulso dal partito suo cugino Lahur dopo averlo accusato di “cospirazione e di essere dietro l’avvelenamento”. Bafel Talabani ha assunto la guida del partito come unico leader. Ha rimosso i capi delle forze antiterrorismo e di intelligence del PUK – entrambe supervisionate da Jangi – e ha nominato nuovi capi per entrambe le organizzazioni. Lahur, da parte sua, ha negato le accuse e ha fatto ricorso alla magistratura della regione del Kurdistan e ai tribunali federali di Baghdad per risolvere la controversia.”

(The New Arab, Iraqi federal court leaps into PUK leadership dispute, 12 luglio 2022, <https://www.newarab.com/news/iraqi-federal-court-leaps-into-leadership-dispute-within-puk>)

“L’8 luglio, il co-leader del PUK, Bafel Talabani, ha iniziato a estromettere diverse persone da posizioni chiave, tra cui il capo dell’agenzia di intelligence affiliata al PUK nota come Zanyari e l’unità antiterrorismo del partito. Le persone deposte erano principalmente familiari di persone vicine al secondo co-leader del partito, Lahur Jangi. Mentre alcuni hanno interpretato l’iniziativa come un colpo di stato tra i cugini della co-direzione del PUK, Bafel Talabani ha affermato che si tratta di una decisione essenziale per riformare il partito.

[...]Durante un’intervista all’inizio di settembre, Talabani ha detto che una spia era stata mandata a casa sua e lui era stato avvelenato nel tentativo di scuotere il potere all’interno del PUK. Ha indicato che Jangi era responsabile del complotto. Talabani ha detto di aver sequestrato documenti che dimostrano che Jangi e i suoi fratelli, la maggior parte dei quali all’epoca ricoprivano posizioni di rilievo, stavano pianificando un colpo di stato contro la ‘casa di Mam Jalal’ - il defunto presidente dell’Iraq, ex segretario generale del PUK, e il padre di Bafel Talabani”

(BasNews, Poisoning of PUK Leaders: All We Know So Far, 30 ottobre 2021, <https://www.basnews.com/en/babat/720669>)

“Il 9 luglio, nel governatorato di Sulaimaniyah nella regione del Kurdistan iracheno (KRI) si è diffusa la notizia di un “colpo di stato”. Ciò ha particolarmente suscitato perplessità poiché, a differenza della capitale regionale di Erbil – nella quale la famiglia di Masoud Barzani ha saldamente il controllo – Sulaimaniyah è nota per avere un’atmosfera più democratica e tende ad essere una città relativamente tranquilla politicamente. Si dice che Lahur Sheikh Jangi Talabany, co-presidente dell’Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) insieme a suo cugino Bafel Talabani, sia la fonte di queste voci. In particolare, Bafel è il figlio maggiore dell’ex presidente iracheno Jalal Talabani, che ha fondato e guidato il PUK dal 1975 fino alla sua morte nel 2017. Riferendosi alle voci di colpo di stato, un membro del parlamento iracheno del PUK ha detto ad Amwaj.media a condizione di anonimato, “Lahur Talabany stava progettando di controllare tutto a Sulaimaniyah, ma Bafel Talabani ha avvertito il pericolo e ha effettuato un’operazione proattiva per impedirgli di farlo”. Ha aggiunto: “La posizione di Bafel Talabani sarebbe stata debole se non fosse stato per i leader del PUK di prima generazione che lo hanno sostenuto e si sono uniti a lui. Anche coloro che in precedenza si erano alleati con Lahur ora sono tornati dalla parte del figlio di Jalal Talabani”. A conferma apparente delle dichiarazioni del deputato curdo iracheno, il PUK ha annunciato il 15

luglio di aver scoperto a casa di Bafel Talabani una presunta "spia" che lavorava per suo cugino Lahur. Ha aggiunto che Bafel era sopravvissuto a un attentato alla sua vita usando il veleno." (Amwaj.media, The inside story on Lahur Talabany's fall from power, 21 luglio 2021, <https://amwaj.media/article/exclusive-is-lahur-sheikh-janki-s-role-in-sulaimaniyah-over-and-the-power-of-tala>).

Le informazioni consultate corroborano in via generale la situazione di lotta interna al partito PUK e quanto riferito al ricorrente circa il tentativo di avvelenamento da parte di Lahur Sheik Jangi contro Bafel (o Bafî, o Bavi) Talabani (o Talabany), i due leader del partito all'epoca dei fatti. L'assenza di informazione circa i retroscena descritti dal ricorrente, e in particolare il coinvolgimento della compagnia non può essere ritenuta contraddittoria rispetto alle dichiarazioni sul punto della ricorrente, posto che risulta verosimile che tali informazioni non siano divenute di dominio pubblico. Anche la circostanza che l'effettiva estromissione di Lashkar Sheik Jangi dal partito e la notizia del tentativo di avvelenamento contro Bafel Talabani sia stata data soltanto nel mese di luglio, non inficia in alcun modo la credibilità delle dichiarazioni del ricorrente. Infatti, non emerge in alcuna delle fonti consultate la data precisa del tentativo di avvelenamento e risulta coerente con il profilo delle persone coinvolte nella vicenda, che la stessa sia stata mantenuta segreta. E in effetti, soltanto in virtù del proprio ruolo e di quello del marito all'interno della compagnia e della relazione personale del marito con Wasta Rasul e suo figlio, la ricorrente è venuta a conoscenza di tale informazione.

Ciò posto circa la credibilità integrale delle dichiarazioni del ricorrente, il Collegio deve valutare se dai fatti accertati, nonché dal profilo della ricorrente, possa emergere un rischio di subire persecuzione o danno grave, ai sensi, rispettivamente dell'art. 7 e 14 del d. lgs. 251/2007.

Sul punto occorre preliminarmente rilevare che le sorti della ricorrente sono inevitabilmente ricondotte al comportamento avuto da lei e dal marito, che non ha consegnato i documenti richiesti. Questo fatto materiale, che risulta accertato sulla base dell'analisi di credibilità sopra effettuata, rende necessaria una valutazione sul rischio in caso di rimpatrio nei confronti della parte di leadership del PUK guidata da Bafel Talabani, che ha espressamente minacciato e insultato la ricorrente. Il Collegio evidenzia, inoltre, che la posizione della ricorrente e del marito e che la sua posizione risulta ulteriormente aggravata nei confronti di Wasta Rasul, personaggio politico di alto profilo, legato a Bafel Talabani, che aveva garantito per il marito della ricorrente.

Circa l'esito della lotta interna al PUK nel 2021, le fonti sopra menzionate hanno evidenziato come la fazione di Bafel Talabani ne sia uscita vincitrice, riuscendo ad estromettere nel luglio del 2021 Lahur Sheik Jangi e i suoi sostenitori. Inoltre, le fonti consultate sull'attuale situazione politica nell'area di Sulaymaniyah, con particolare riferimento al partito PUK, e alla sua capacità di eliminare impunemente individui percepiti come ostili o avversi, osservano quanto segue:

"Nella regione del Kurdistan iracheno (KRI), le tensioni tra il Partito Democratico del Kurdistan (KDP) e l'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) si sono recentemente intensificate, innescate dall'assassinio del colonnello Hawkar Abdullah Rasul, noto anche come Hawkar Jaff. Rasul, un ex ufficiale dell'intelligence del PUK che aveva disertato passando al KDP e si era trasferito a Erbil, è stato ucciso. Il Gruppo antiterrorismo (CTG), con sede a Sulaymaniyah, ha negato il coinvolgimento e ha invitato il governo regionale del Kurdistan (KRG) a condurre un'indagine imparziale nascondendo i nomi degli autori, come riportato dai media locali."

(Bertelsmann Stiftung: BTI 2024 Country Report Iraq, 19 marzo 2024 https://www.ecoi.net/en/file/local/2105887/country_report_2024_IRQ.pdf)

"Nella Regione del Kurdistan Iracheno, le autorità legate sia al KDP che al PUK hanno continuato a limitare la possibilità di riunione dei manifestanti, arrestando, perseguendo e imprigionando arbitrariamente attivisti, giornalisti e individui percepiti come critici. Secondo quanto riferito le forze di sicurezza, comprese le forze di sicurezza irachene, la polizia federale, le forze di mobilitazione popolare e alcune unità dei servizi di sicurezza interna del governo regionale del Kurdistan Asayish hanno agito impunemente, arrestando sospetti senza alcuna garanzia."

(EUAA - European Union Agency for Asylum (formerly: European Asylum Support Office, EASO): Iraq - Country Focus, 1 May 2024 https://www.ecoi.net/en/file/local/2109692/2024_05_EUAA_COI_Report_Iraq_Country_Focus.pdf)

“All'interno del PUK, nel frattempo, continuava una lunga battaglia per la leadership tra il leader del partito, Bafel Talabani, e il suo ex copresidente Lahur Sheikh Jangi Talabani. Lahur Sheikh Jangi è stato rimosso dal suo incarico nell'estate del 2021 e ha cercato di contestarlo legalmente. I disordini che da allora sono continuati all'interno del partito, scoppiati anche a seguito di sentenze contrastanti sulla questione se Jangi fosse stato deposto legalmente, hanno contribuito a indebolire la posizione del PUK nei confronti del KDP”

(Netherlands Ministry of Foreign Affairs, Algemeen ambtsbericht Irak, novembre 2023, https://www.ecoi.net/en/file/local/2100476/Algemeen_ambtsbericht_Irak_november_2023.pdf)

“Il 27 settembre [2023, ndr], i membri del partito presenti alla quinta conferenza del PUK hanno riletto all'unanimità Bafel Talabani come unico leader del PUK.”

(epic - Enabling Peace in Iraq Center: ISHM: September 21 - 28, 2023, 28 settembre 2023, <https://enablingpeace.org/ishm417/>)

“Il partito curdo Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) intrattiene rapporti di lunga data con l'Organizzazione Badr”

(ACCORD - Austrian Centre for Country of Origin and Asylum Research and Documentation: ecoi.net-Themendossier zum Irak: Schiitische Milizen im Irak, 23 gennaio 2024, <https://www.ecoi.net/en/document/2103526.html>)

“Regione del Kurdistan iracheno, Lahur Sheikh Jangi Talabani, ex co-presidente dell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK), ha fatto un annuncio martedì, dichiarando la sua intenzione di partecipare alle prossime elezioni parlamentari nella regione del Kurdistan iracheno. Ha rivelato che la sua candidatura rientrerebbe in una nuova lista che, secondo lui, rappresenterebbe le voci dissidenti all'interno del partito. Questo annuncio è coinciso con la vigilia del controverso congresso del PUK. Il PUK ha vissuto disordini interni nel luglio 2021 quando Bafel Talabani, cugino di Lahur Talabani e co-presidente del partito, lo ha rimosso sia dalle posizioni di partito che da quelle di leadership. Bafel Talabani ha citato la necessità di eliminare gli abusi dei ruoli del partito, come il contrabbando e l'estorsione, come motivo di questo cambiamento. Nonostante diversi tentativi legali, Lahur Talabani non è riuscito a riconquistare la sua posizione di co-leader del partito.”

(Ekurd Daily, Sacked PUK co-chair Lahur Talabani to participate in Kurdistan election under new list, 27 settembre 2023, <https://ekurd.net/sacked-puk-co-chair-lahur-2023-09-27>)

“Il tribunale di Sulaymaniyah ha concesso la libertà su cauzione a Lahur Talabany, co-presidente dell'Unione Patriottica del Kurdistan (PUK) di Sulaimani, e ai suoi fratelli dopo che erano stati emessi mandati di arresto il mese scorso nel mezzo di una lotta di potere all'interno del PUK.”

(Rudaw, Lahur Talabany and his brothers granted bail: statement, 18 agosto 2021, <https://www.rudaw.net/english/kurdistan/180820211>)

Da una lettura critica e complessiva delle informazioni sopra riportate emerge una situazione nel Regione del Kurdistan Iracheno caratterizzata da una generale repressione del dissenso politico e da una rivalità tra i due principali partiti, PUK e KDP, che controllano rispettivamente le aree di Sulaymaniyah ed Erbil. Con riferimento specifico alle fazioni coinvolte nel lotta interna al PUK avvenuta nel 2021, le informazioni riportano che Lahur Talabany (o Lahur Sheikh Jangi) è stato rilasciato, insieme ai suoi fratelli, nell'agosto del 2021, ma non ha potuto assumere alcun ruolo all'interno del partito. Nel settembre del 2023, ha dichiarato che si sarebbe candidato con un altro partito. Il PUK ha dimostrato capacità di colpire, anche in territorio controllato dal KDP, individui percepiti come traditori, come è accaduto a colonnello Hawkar Abdullah Rasul, ex membro dell'intelligence del PUK che si era trasferito ad Erbil, passando sotto il KDP. Inoltre, le fonti rilevano che il PUK può contare su una lunga relazione con l'organizzazione politica e paramilitare iraniana Badr (cfr., <https://www.counterextremism.com/threat/badr-organization>).

Alla luce di quanto sopra riportato dalle fonti e riassunto, il Collegio ritiene fondato il timore rappresentato dalla ricorrente di subire ritorsioni, insieme al marito, da parte dell'attuale leadership del PUK. A questa conclusione si giunge tramite una valutazione complessiva degli elementi a disposizione sul vissuto individuale della ricorrente e del marito, e sulla situazione attuale dell'area di origine. Innanzitutto, si rileva che l'agente di persecuzione di natura statale, costituito dall'attuale leadership del PUK e in particolare Bafel Talabani, è ancora saldamente al controllo del partito e dell'area di origine del ricorrente. La circostanza che il principale rivale di Bafel Talabani, Lahur Sheikh Jangi, dopo un iniziale arresto, sia stato rilasciato già nell'agosto 2021 e sembri prossimo a rientrare in politica sotto un altro partito, non può escludere ragionevolmente tale timore. Infatti, le fonti riportano che alcune persone legate a quella fazione del PUK sono state uccise negli ultimi anni, in una strategia di indebolimento che viene delineata anche dal marito della ricorrente (*"Bavil ha cercato di diminuire la forza di Lahur, ammazzando gli uomini che gli stavano attorno, comandanti, personaggi importanti, per esempio Murad Kani-Kurdai"*, cfr. p. 10 verbale di audizione del marito). Anche in relazione all'uccisione di Murad Kani-Kurdai, si sono trovati riscontri esterni che riferiscono che questa è avvenuta in seguito alla sua resistenza all'arresto da parte delle forze di sicurezza del PUK (cfr., Ekurd Daily, PUK commander close to Lahur Talabani killed in Iraqi Kurdistan, 26 novembre 2021, <https://ekurd.net/puk-commander-close-lahur-2021-11-26>; Rudaw, PUK commander killed in Sulaimani province: security source, 25 novembre 2021, www.rudaw.net/english/kurdistan/251120212).

Con riferimento alla situazione specifica della ricorrente e del marito, si sottolinea che, a prescindere da un loro effettivo coinvolgimento politico, questi sono percepiti come "traditori" dalla leadership attuale del PUK, per essere fuggiti dal Paese nonostante la richiesta nei confronti del marito e le minacce nei confronti di entrambi. Si sottolinea, in particolare, che la ricorrente è stata minacciata personalmente dall'attuale leader del PUK Bafel Talabani, che aveva minacciato di ucciderla se il marito non avesse obbedito all'ordine di consegnare i documenti richiesti (*"Quando mio marito ha insistito a negare Bafel lo ha picchiato, lo ha reso a calci, io l'ho scongiurato di lasciarlo, mi ha dato uno schiaffo, mi ha puntato la pistola, mi ha offesa con una parola molto brutta e ha detto 'io questa l'ammazzo' rivolto a mio marito"*, cfr. p. 6 verbale di audizione; *"Bafel ha giurato che se il giorno dopo non avesse portato le informazioni ci avrebbe ammazzato tutti e due"*, cfr. p. 6 verbale di audizione; *"Allora Bavil ha giurato sulla tomba dei martiri che se all'indomani non avessi portato le informazioni avrebbe ammazzato mia moglie apostrofandola come puttana"*, cfr. p. 8 verbale di audizione del marito). Tenendo in considerazione la capacità dimostrata dall'attuale leadership del PUK di colpire persone percepite come traditori, a cui contribuiscono anche le sue connessioni con il gruppo Badr, evidenziata dalle informazioni sopra citate (per un approfondimento sul gruppo Badr, si veda: cfr., <https://www.counterextremism.com/threat/badr-organization>), nonché il tenore delle minacce ricevute prima di lasciare il Paese d'origine, si ritiene fondato il timore da questi rappresentato in caso di rimpatrio.

Risultano integrati tutti i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato. Con riferimento ai motivi della persecuzione, elencati all'art. 8 d. lgs. 251/2007, il Collegio ritiene sussistente il motivo politico alla base della persecuzione della ricorrente. Seppure questa non abbia mai espresso, né fatto intuire le proprie convinzioni politiche in relazione alla vicenda in cui è stata suo malgrado coinvolta, la circostanza di essersi consapevolmente sottratta alle richieste da parte di Bafel Talabani e della sua fazione del PUK, è sufficiente a circostanziare una motivazione politica, attribuita dall'agente persecutore, che ritiene la ricorrente e il marito dei traditori (posto anche che la richiesta veniva fatta per *"l'interesse della popolazione e del partito"*, cfr. p. 6 verbale di audizione). Tale attribuzione di un'opinione politica da parte dell'agente persecutore risulta, inoltre, ancor più probabile in seguito alla fuga a Erbil, controllato dal partito rivale KDP. In sintesi, vi sono sufficienti elementi per stabilire che la ricorrente sia ragionevolmente percepita dall'agente persecutore come un traditore a livello politico insieme al marito, in primo luogo per non avere convinto il coniuge a consegnare i documenti richiesti, implicitamente schierandosi a favore della

fazione rivale del PUK rappresentata da Lahur Sheik Jangi; in secondo luogo, per essere fuggita con lui a Erbil, controllata dal partito rivale del PUK, il KDP. Risulta, infine, intrinsecamente indisponibile la protezione statale, alla luce della natura statale e dell'effettivo controllo del territorio da parte dell'agente di persecuzione.

Pertanto, il Collegio riconosce i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 28/7/1951, ratificata dall'Italia con l. n.722/54 nonché degli artt. 7 e 8 del D.lgs 251/07.

Spese compensate in ragione dell'ammissione al beneficio del patrocinio dello Stato.

P.Q.M.

Il Tribunale, in composizione collegiale, definitivamente pronunciando, così provvede:

- accoglie il ricorso, e, per l'effetto, riconosce a
nata il ' in Iraq (CUI: lo status di rifugiato;
- dichiara compensate le spese di lite.

Così deciso in Roma, nella camera di consiglio del 12/07/2024

La Presidente
Silvia Albano